

Audre Lorde: strumenti per l'oggi : una giornata di dibattito

QUI TROVATE:

- 1) *Qualche notizia su alcune partecipanti alla giornata del 21 febbraio*
- 2) **April Dobbins** sul film di Jennifer Abod regista di *"The Edge of Each Other's Battles. The Vision of Audre Lorde"*
- 3) *Recensioni di CLOTILDE e di NADIA*
- 4) *Raccolta materiale audio e siti compilata da Pamela Marelli*

Qualche notizia sulle partecipanti alla giornata del 21 febbraio

Elena Biagini, nata a Pistoia, fiorentina d'adozione, vive e lavora a Roma dove insegna lettere in un liceo. Attualmente sta svolgendo un dottorato di ricerca all'Università La Sapienza in Studi di genere sulla storia del movimento lesbico. Lesbica militante fin dai primi anni Novanta, da sempre in Azione gay e lesbica, ha fatto parte del Coordinamento Facciamo Breccia e tra le varie esperienze a cui ha contribuito segnala il Alziamo la testa di Verona, la II e III settimana lesbica, l'esperienza dei social forum ed in particolare il collettivo 8 marzo, le manifestazioni contro la violenza maschile sulle donne del 2007 - 2008 e FLAT, le 5 giornate lesbiche, Radio Onda Rossa e in specifico il martedì autogestito da femministe e lesbiche.

Tra le pubblicazioni: "R/esistenze - giovani lesbiche nell'Italia di Mussolini" Nerina Milletti in *Fuori dalla norma: storie lesbiche nell'Italia del primo novecento a cura di Luisa Passerini e Nerina Milletti* (Rosenberg & Sellier 2007) e la cura degli atti del convegno organizzato a Firenze nel novembre 2009 da Azione gay e lesbica *Una ribellione necessaria. Lesbiche, gay e trans: 40, 30 e 20 anni di movimento*. Ha collaborato a varie pubblicazioni tra cui *Quir mensile fiorentino di vita e cultura lesbica e gay e non solo*, *Bollettina del CLI*, *Queer*, supplemento di *Liberazione*.

Giovanna Covi insegna letteratura angloamericana e studi di genere presso l'Università di Trento, ed è stata coordinatrice nella rete europea di ricerca Athena. Si occupa di studi culturali critica postmodernista e postcoloniale, di traduzione letteraria e ha dedicato la propria ricerca alla scrittura contemporanea statunitense e caraibica, alla cultura migrante in particolare femminile e alle tematiche razziali. Tra le sue pubblicazioni: *Critical Studies on the feminist Subject* (1997) e *Voci Femminili Caraibiche e Interculturalità* con, in appendice, il testo dell'opera *Imoinda* di Joan Anim Addo. Della SIL è socia fondatrice, rappresentante per il Trentino Alto Adige ed ha contribuito alle sue pubblicazioni. Tra i suoi saggi, "La comunità della dividua: precaria/mente con amore, bellezza, giustizia e responsabilità" (2006) e "Intercultural Conversational Methodology: Teaching Gendered Racisms from Colonialism to Globalization" (2009), e ha curato il volume AISNA, *Democracy and Difference: the US in Multidisciplinary and Comparative Perspectives* (2013).

Mercedes Lourdes Frias è nata a **Santo Domingo**, nella Repubblica Dominicana. Ha una laurea in geografia e una lunga esperienza nel lavoro associativo, in particolar

modo legato ai **diritti dei migranti e delle donne** e ai rapporti nord-sud del mondo. Dal 1990 vive a Prato e dal '92 inizia a occuparsi di mediazione culturale a Firenze, lavorando nelle scuole con progetti di educazione e antirazzismo e tenendo delle lezioni per il master sull'Immigrazione all'università *Ca' Foscari* di Venezia.

Dopo aver ottenuto la cittadinanza italiana "nel 2004 vengo nominata **assessore nel comune di Empoli** - spiega Mercedes - e nel 2006 vengo poi **eletta alla Camera dei deputati con Rifondazione comunista** durante il secondo governo Prodi: una legislatura durata meno di due anni e in cui pochissime delle proposte di legge venute dai parlamentari sono state approvate".

[Mercedes Frias è la prima donna nera eletta nel parlamento italiano](#) e oggi è la presidente di [Prendiamo la parola](#), l'**associazione nazionale per i diritti degli immigrati, profughi e richiedenti asilo** fondata nel dicembre del 2012.

"Prima di questo progetto - afferma - facevo parte di un comitato di migranti in cui col tempo è nata l'idea di creare uno spazio in cui trattare e approfondire i problemi legati al tema, anche per cercare di dargli visibilità intervenendo sul dibattito pubblico. Oggi siamo 70 migranti, tutti attivisti e militanti con storie, età e nazionalità diverse. Fra le iniziative organizzate abbiamo per esempio creato un **incontro sui media e la stampa** a cui ha preso parte anche la ministra dell'Integrazione **Cécile Kyenge**. Poi il laboratorio di formazione antirazzista [Ma che razza di discorsi!](#) e a settembre abbiamo proposto un [ciclo di incontri](#) con **Bill Fletcher Jr**, attivista e scrittore conosciuto a livello internazionale.

La prima assemblea organizzata con organizzazioni antirazziste (associazioni, sindacati, partiti, comunità religiose) è stata chiamata *Nella stessa barca* - prosegue Mercedes - proprio perché volevamo evidenziare quanto siamo consapevoli di stare in un contesto dove non ci siamo solo noi, e dove il tema immigrazione dovrebbe essere una delle tante questioni che l'Italia e l'Europa dovrebbero affrontare. In questo paese è stata creata una legislazione parallela per gli stranieri, che si muove a fianco di quella riconosciuta per gli altri cittadini. È come se si fosse creato un **nuovo essere umano, con diritti dimezzati ma pari doveri**. Una legislazione figlia di falsi ideologici, su cui la politica ha speculato tanto, a volte persino vincendoci le elezioni.

Inoltre - continua - vorremmo migliorare le condizioni di accoglienza, soprattutto per quelle persone che fuggono da situazioni di guerra o scarso rispetto dei diritti umani. Profughi o rifugiati politici teoricamente tutelati da accordi internazionali, che dovrebbero avere il diritto a essere accolti con dignità e rispetto. Vorremmo che **l'Italia investisse in accoglienza**, cercando di non ridurla a una questione emergenziale, anche perché non ne beneficerebbero solo i migranti ma l'intera comunità, come dimostra il caso della [Locride](#)", dove alcuni comuni in provincia di Reggio Calabria hanno creato un **progetto di accoglienza e collaborazione** con i tanti profughi sbarcati sulle loro coste, con notevoli vantaggi per l'intera collettività. E soprattutto andando oltre il [terribile modello rappresentato nel recente servizio del Tg2 al centro di accoglienza di Lampedusa](#).

[Dopo l'incontro con la ministra Kyenge](#), Mercedes Frias è convinta della validità della strategia politica del nuovo dicastero dell'Integrazione: "C'è la consapevolezza di dover **semplificare la legislazione** per risolvere i numerosi cavilli burocratici che rendono interminabili le attese per il riconoscimento della cittadinanza o del permesso di soggiorno. La speranza è che la ministra riesca ad agire nonostante lo scarso margine di libertà, comunque limitato dal fatto che il suo ministero di riferimento è quello dell'Interno, che ancora tratta **l'immigrazione come una questione di ordine pubblico e sicurezza**".

“Un'altra importante questione di cui abbiamo discusso con la ministra Kyenge - conclude Mercedes - riguarda la **sovrattassa sul permesso di soggiorno** (da **80 a 200 euro**, ndr), voluta dal decreto Tremonti-Maroni del 6 ottobre 2011 ed entrata in vigore durante il governo Monti nel gennaio del 2012. Un provvedimento anti-immigrati nato da un accordo del governo Berlusconi con le Poste italiane a inizio 2006, senza alcuna ragione plausibile ma solo finalizzata a fare cassa. Perché è normale che ci siano delle spese per avere un permesso di soggiorno, così come si paga per fare il passaporto, ma questa sovrattassa è veramente insostenibile. Una famiglia può trovarsi a pagare anche 400 o 500 euro solo per il rinnovo, praticamente annuale data la drastica riduzione della durata del documento dall'entrata in vigore della **legge Bossi-Fini**. Altro che Imu...”.

Vincenza Perilli è ricercatrice indipendente e artista del precariato. Lavora in particolare su storia dei femminismi, memoria coloniale, studi visuali, studi critici sulla razza e la bianchezza. Ha una predilezione per le scritture e le esperienze collettive: ha curato i volumi *La straniera. Informazioni, sito-bibliografie e ragionamenti su sessismo e razzismo* (con Chiara Bonfiglioli e altre, Quaderni Viola, Alegre, 2009), *Femministe a parole. Grovigli da districare* (con Sabrina Marchetti e Jamila H. Mascot, Ediesse, 2012) e, più recentemente con Sara Garbagnoli *Non si nasce donna. Percorsi, testi e contesti del femminismo materialista in Francia* (Quaderni Viola, Alegre, 2013). Di prossima pubblicazione *Transformations without Revolutions? How Feminist and Lgbtqi Movements Changed the World* (con Sabrina Marchetti e Elena Petricola, special issue di *Zapruder World*) e, per la collana sessismoerazzismo di Ediesse, la sua prima monografia. Fa parte della redazione della rivista *Zapruder. Rivista di storia della conflittualità sociale* e del nucleo fondatore di *InterGRace - Interdisciplinary/Intersectional Research Group on Race and Racisms* (<http://www.intergrace.it/>).

Barbara Bonomi Romagnoli, sono nata a Roma nel 1974, sono giornalista professionista freelance [modo elegante per dire precaria], apicoltrice ed esperta di analisi sensoriale del miele. Da vent'anni mi interesso di studi di genere e femminismi, ho partecipato a seminari, incontri, workshop e convegni sulla storia e i movimenti politici delle donne in Italia e all'estero. Dal 2008 collaboro part-time con la Iowa State University-College of Design. Qui trovate un po' di miei lavori www.barbararomagnoli.info e qui curiosità sulle mie api www.bioro.it

Elena Rossi Linguanti è professore associato all'Università di Pisa, dove insegna Letteratura latina e Letterature comparate. Ha pubblicato per i tipi della Rizzoli due tragedie di Seneca (*Hercules Furens* ed *Hercules Oetaeus*, con introduzione e traduzione) e due commedie di Plauto (*Persa* e *Stichus*, con introduzione). Ha pubblicato un volume sulla fortuna del Tieste di Seneca (*Una metafora presa alla lettera: le membra lacerate della famiglia. Tieste di Seneca e i rifacimenti moderni*, 1989), uno sulle fonti classiche del teatro di Racine (*Les détours obscurs': le annotazioni di Racine alle tragedie greche*, 1994) e vari saggi sui rapporti intertestuali fra teatro classico e teatro moderno (su Rotrou, Racine, Shakespeare, Dryden e Alfieri). Ha inoltre scritto saggi su Marlowe, Joyce, Rushdie. Si è occupata di due versioni tardoantiche del mito di Alceste, l'*Alcestis Barcinonensis* ed il centone virgiliano *Alceste*.

Elena Rossi esordisce come drammaturga nel 1996 con il monologo comico *L'Annuncio*. Le sue opere teatrali (*La Batongheide* 1998, *Primo piano* 2005, *FaStrAmAstro i.t.s.* 2009) sono state rappresentate in occasione delle rassegne di teatro lesbico che si sono

svolte in Italia, ed hanno avuto numerose rappresentazioni all'interno di eventi lesbici e gay in molte città italiane. Nel 2004 ha tenuto un seminario al campo lesbico di Agape (Torino), allestendo lo spettacolo *Pianeta L: nelle migliori intenzioni*. Alcuni dei suoi testi teatrali sono pubblicati nell'antologia *Scatti di Teatro Lesbico*. Drammaturgie di teatranti lesbiche, per la casa editrice Il Dito e La Luna (2007). Ha scritto anche una raccolta di poesie, che sono state lette in vari recitals, dal titolo *Rime tempestose*. Ultima piece: *Punti di vista punti di svista*.

Sonia Sabelli ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia delle scritture femminili alla Sapienza Università di Roma ed è stata assegnista di ricerca all'Università di Tor Vergata. Partecipa al Laboratorio di studi femministi «Anna Rita Simeone» Sguardi sulle Differenze e collabora con l'insegnamento di Studi di genere alla Sapienza. Si occupa di scritture migranti e postcoloniali nella letteratura italiana, con particolare riferimento alle intersezioni tra sessismo e razzismo.

April Dobbins sul film di Jennifer Abod regista di "The Edge of Each Other's Battles. The Vision of Audre Lorde"

(Sojourner 2001)

E' raro che gli artisti di colore vengano usati in circoli progressisti bianchi come punto di intersezione per interagire con la gente di colore viva e vera.... Io trovo difficile interagire con un movimento femminista che fin dall'inizio ha escluso questioni pertinenti alle donne di colore. Varie volte mi sono lasciata ingannare da femministe bianche che dicevano di trattare questioni rilevanti per la mia vita. Sono stata a troppi raduni e a troppe manifestazioni e a troppi corsi - tutti femministi - dove mi sono sentita esclusa e trascurata, dove sentivo che i miei problemi non contavano. Spesso mi hanno sbattuto in faccia la struttura di classe come uno schiaffo. Non posso permettermi di dedicare la mia vita al volontariato o di prendere un giorno dal lavoro per protestare in strada. Non posso permettermi di venire arrestata...

Dopo aver visto il video di Jennifer Abod mi è cresciuto il rispetto per Lorde e il suo lavoro; vedere Audre in azione mostra la sua capacità di vedere la lotta a ogni livello - e di vedere me. Mi è cresciuta la speranza di una rivoluzione femminista vedendo che si mettono in questione definizioni e connotazioni di femminismo; che le persone cominciano a discutere tra di loro di oppressione. Le femministe stanno aprendo gli occhi sui loro sbagli. Il film usa il convegno che si è tenuto a Boston nel 1990, "Sono tua sorella: Formare connessioni globali attraverso le differenze", per entrare nella vita e nell'ambiente di questa donna che si descrive come "amazzone nera lesbica femminista".... La prima cosa ad attirarmi è stata che questo convegno era creato da e per una minoranza femminista. [Delle 1200 partecipanti il 50% erano donne di colore e/o di scarse possibilità economiche]. Che novità vedere queste donne parlare dei problemi di un gruppo di femministe che avevano spesso trascurate, e farlo per creare uno spazio familiare per e con loro...

Persistono i messaggi sull'odio che deve essere eliminato nel nostro paese, e questo ci ricorda che abbiamo ancora strada da fare prima di arrivare veramente a capire l'una le battaglie dell'altra...

Lorde ci incoraggia a formare un fronte femminista unito per combattere tutte le nostre lotte. Nel regno di Lorde c'è persino posto per le femministe bianche. Alla fine il suo è un messaggio di sorellanza e fratellanza - tutto per una causa comune.

Recensioni

[Audre Lorde, la durezza del colore](#) di Clotilde Barbarulli
in [femminismo](#), [Letterate Magazine](#), [LM Home](#), [Parole/Visioni](#) |

Quest'anno si comincia a colmare la grave lacuna culturale della mancanza di traduzione in italiano di libri di Audre Lorde: prima con *Sorella outsider* ora con l'autobiografia, apparsa nella collana *àltera* con una interessante cronologia comparata. L'autrice, "afro-caraibica-americana-lesbofemminista" (1934-1992) con *Zami* - il cui nome a Carriacou denota le donne che lavorano insieme da amiche e da amanti- ci offre "una fiction costruita da molte fonti" con elementi "di biografia storia e mito" come spiega, una auto-bio-mitografia. Il libro viene pubblicato nel 1982, quando Lorde ha ottenuto la laurea in biblioteconomia ed ha già al suo attivo raccolte di poesie. Alla frammentata struttura della biografia legata a momenti particolari fa da collante il vivere la nerezza, "una mappa nascosta in piena vista", come la sessualità "e il rapporto con le donne che incontra e che perde", recuperandole nella scrittura del ricordo (Borghi). Ma *Zami* è soprattutto un raccontarsi per spiegare il suo percorso di formazione politica. Figlia di immigrati caraibici Lorde nasce e cresce ad Harlem attraversata dalla "linea di colore" che richiede comportamenti appropriati: i genitori, cattolici, non parlano di razzismo, e, per orgoglio e dignità, insegnano ai figli non a resistere ma a passare indenni. Cresce così senza parole per le discriminazioni e questo determina difficoltà a scuola e insuccessi nel lavoro: i silenzi non la proteggono.

"Diventai nera come il mio bisogno di vita, di affermazione, d'amore - copiando da mia madre ciò che era in lei, irrealizzato [...] Le parole di mia madre imparate dalla lingua dell'uomo bianco attraverso la bocca di suo padre, mi insegnavano ogni genere di astuzia e di diversivi per difendermi": grazie a queste difese, dice, era sopravvissuta ma anche "un po' morta". Così, anche se certi problemi non si potevano discutere in casa, ben presto scopre la durezza del colore, la linea che divide, come quando a Washington nel dopoguerra la famigliola viene invitata ad uscire da un bar perché può comprare il gelato ma non sedersi a gustarlo: i genitori, anche se offesi, non vogliono parlare di quella ingiustizia, perché è il loro modo di affrontare il razzismo americano, ma quel giorno, racconta Lorde, "in cui smisi di essere una bambina" tutto era bianco, dalla cameriera alla canicola, come il gelato che non poté mangiare. Al centro di *Zami* sta dunque il corpo nero come mediatore del ricordo di eventi.

Gli anni di contestazione a scuola, il suo stare con le altre amiche nere "marchiate", una sorellanza ribelle (1946-49), i suoi primi amori lesbici con i relativi dolorosi distacchi, gli anni del maccartismo in cui protestare ed in più essere lesbica era un problema, il conseguente soggiorno in Messico, il rientro e i ritrovi lesbici, costituiscono momenti e esperienze che scorrono nel libro in una temporalità non lineare, ma discontinua tra fratture e scarti. Dall'affresco emergono le pagine sul lavoro in fabbrica negli anni '50 come operatrice di una macchina a raggi X alla Keystone Electronics, dove nessuno diceva che il tetracloruro di carbonio distrugge il fegato e provoca il cancro ai reni, e dove lavoravano solo portoricani e neri,

"Ricordo come ci si sentiva a essere giovane e Nera e gay e sola": da una parte il senso della verità e della ricchezza, dall'altra il vuoto, perché non c'erano né madri, né sorelle, né eroine. Negli anni '50 con il ritorno in massa della donna americana al ruolo di dolce mogliettina, le sembrava che solo le gay nere e bianche fossero le uniche a parlarsi oltre la

vuota retorica del patriottismo e dei movimenti. Si accorge tuttavia che le differenze permangono anche negli spazi alternativi del lesbismo bianco, e l'identità sessuale non cancella la razza, perciò l'incontro con Ketty/Afrekete reintegra Lorde nella comunità nera. Lorde non la vedrà più dopo la sua partenza ma afferma che la "sua impronta rimane sulla mia con la risonanza e la forza di un'emozione tatuata".

"Essere ragazze gay insieme non bastava. Eravamo diverse": ma "ci volle del tempo per capire che il nostro posto era proprio la casa della differenza piuttosto che la sicurezza di una particolare differenza", ci vollero anni - spiega - per capire che la paura non rende impotenti. Sono gli anni dei movimenti e Lorde sottolinea che le lesbiche nere dal '63 hanno fatto parte di ogni lotta per la libertà. Anche nel femminismo bianco Lorde si dedicherà, come Adrienne Rich, a far emergere le richieste inascoltate delle Nere, "destrutturando modelli di monolitiche identità razziali e sessuali".

Come nota Borghi nella sua approfondita e attenta introduzione, in *Zami* Lorde racconta la sua assunzione di identità "come un processo instabile, in divenire", che la conduce al "lesbo-femminismo outsider dei ruggenti anni '70-80 con il suo tentativo politico-culturale di superare il biologismo razziale e le normative di classe e genere".

Nel romanzo si vede in filigrana crescere il valore della rabbia per l'esclusione e per le "cecità razziali", diventare consapevolezza in un sistema in cui razzismo e sessismo sono cardini primari, insieme alla convinzione che in un sistema di potere patriarcale bianco le trappole usate per neutralizzare le donne Nere e le bianche non sono le stesse e finiscono per dividerle. Quello che da adolescente e poi da giovane vive con disagio, con depressione, con rabbia - all'inizio senza trovare le parole - sarà poi teorizzato e organizzato politicamente, per cercare nuovi modelli di relazioni nella differenza, nelle sue modalità di vita, nei suoi scritti, in particolare nella poesia che rappresenta una necessità vitale per nominare ciò che è senza nome e intravedere un futuro di cambiamento. Una riflessione importante, quella di Lorde, per chi oggi s'interroga sul sociale storico, una lezione di vita e di pensiero critico per una rilettura anche dei femminismi tra memorie ed esperienze, emotive e politiche, dissonanti.

*

Audre Lorde, [*Zami. Così riscrivo il mio nome*](#), traduzione di Grazia Dicanio. Introduzione e cura di Liana Borghi, edizioni ETS 2014, pp. 301, euro 19,00

Audre Lorde, [*Sorella outsider. Gli scritti politici di Audre Lorde*](#), Traduzione di Margherita Giacobino e Marta Gianello Guida, Il dito e la luna 2014.

Rosanna Fiocchetto, "Sorella outsider", [*LeggereDonna, n. 43*](#), marzo aprile 1993.

[Audre Lorde, da Harlem ai Caraibi, il manifesto, 8 marzo 2014.](#)

Commento di Giovanna Covi:

Sottoscrivo in pieno quest'ottima recensione e mi congratulo con Clotilde per sottolineare l'importanza dell'edizione italiana di *Zami* la cui attenta cura restituisce il contesto complesso e relazionale in cui la scrittura e la militanza di Lorde si sono costruite. A me piace poi anche rilevare quanto Lorde sia riuscita ad esprimere non tanto una soggettività plurale quanto piuttosto una soggettività creolizzata e creolizzante, in continuo divenire e in perenne poetica relazione. E non solo per restituire un pizzico di cultura caraibica alla definizione identitaria che ci viene imposta dall'incontro con questa Personaggia, incontro con molto di più che un'identità composta da tanti trattini. Infatti il raccontarsi di Lorde include sempre anche l'incontrarsi e dunque restituisce ciò che fanno gli incontro tra diverse esistenze. Così come i generi sono sempre generi i loro altri e i generi sono soltanto

ciò che i generi fanno, l'identità di Lorde non è mai un Essere ma sempre un agire ed io la colgo nello spazio in cui essa agisce sulla mia esistenza.

Audre Lorde. Outsider di **Nadia Agustoni**

(*Nazione Indiana*, 16 febbraio 2015; <http://www.nazioneindiana.com/>)

A pochi mesi di distanza nel 2014, sono usciti due libri di Audre Lorde, poeta americana di origine caraibica, impegnata fin dagli anni 50 su vari fronti di attivismo politico. In Italia era possibile leggerla solo in vecchie pubblicazioni underground degli anni 80 del movimento lesbico femminista, tradotta da Rosanna Fiocchetto e poche altre. Sui numeri dell'allora Bollettino del CLI (Collegamento lesbiche italiane) o delle sue edizioni si può rintracciare la genesi dell'accidentato percorso degli scritti di Lorde nel nostro paese. Oggi ci vengono offerti *Sorella outsider* e *Zami - Così riscivo il mio nome*, di cui si consiglia la lettura a chiunque si occupi di razzismo, femminismo e omofobia, se non altro perché entrambi i libri chiariscono come ogni discriminazione rafforzi l'altra. Audre Lorde, lontana da fughe di comodo e da facili certezze, ha scandagliato a fondo le dinamiche che quasi sempre impediscono di vedere la totalità dell'oppressione e le sue diramazioni e quindi di conoscerne il peso.

Nata a New York nel 1934 da genitori immigrati da Grenada, trascorrerà in questa città quasi tutta la sua vita, a lungo, oltre che con i due figli, insieme a Frances Clayton incontrata nel 1968 e sua compagna per due decenni, a cui scriverà nel 1970: "Siamo parte dell'avanguardia rivoluzionaria". (*Zami*, 295)) Gli ultimi anni la vedranno invece nell'isola di St. Croix dove si rifugiò con il suo ultimo amore Gloria I. Joseph.

Zami è un diario, un racconto, un monologo che tocca un arco di tempo che va dalla sua infanzia negli anni della lunga depressione, alla fine degli anni 50. Liana Borghi scrive nella sua introduzione che Lorde declina "lo statuto di verità" definendo la sua narrazione una "auto-bio-mito-grafia" (*Zami*, 9). Tuttavia, l'espedito narrativo, non cela niente della durezza di quanto Audre Lorde racconta e *Zami* ci ricorda come, nelle pieghe del razzismo e del sessismo, si celi una sofferenza quasi impossibile da dire interamente.

Razzismo e sessismo pervadono in modo totale la vita di chi li subisce, devastando psiche e affetti famigliari, su cui si sarebbe tentati di non dire niente e così fanno in tante/i, per concentrarsi solo sull'aspetto della discriminazione pubblica. Se i diritti umani sono qualcosa e dovrebbero esserlo ancora, è nel campo degli affetti che vanno rivendicati, perché il dolore di essere definiti in modo spregiativo e definiti comunque sempre da altri, rende l'esistere non solo difficile ma traumatico. *Zami* indaga, nei più piccoli dettagli, quel trauma e i modi in cui colpisce la vita intima di ognuno, indurendo le persone, confondendole e spogliandole della capacità di tenerezza, di confronto e quasi sempre anche di conforto. La dimensione pubblica di un'oppressione prende corpo con il disprezzo verbale e gestuale, con il rendere difficile trovare lavoro e casa, con impedimenti e divieti scritti e non scritti e da lì raggiunge la personalità, che ne è profondamente segnata e ferita. Quasi per tutti la difesa consiste nel negare questa umiliazione, o nel minimizzarla, così è per i genitori dell'autrice che non possono permettersi quest'ammissione e lo stesso per le compagne gay della giovinezza, che non sanno ricomporre la mappa del loro dolore nemmeno quando esplose con la malattia mentale, la povertà, la droga e il suicidio. Di conseguenza tutto concorre a nascondere la vera realtà

della violenza ai subordinati, la sua portata e i suoi effetti a medio e a lungo termine. Uno dei suoi aspetti più atroci è la possibilità, per chi detiene i privilegi, di definire gli altri/le altre e di non vedere quali interessi particolari cela il proprio agire e parlare da una posizione di vantaggio.

Essere sopravvissute, ci ricorda Lorde, nell'America razzista, misogina e omofobica (ma vale per ogni luogo ostile), quando "non era previsto noi sopravviveremo", se pure rende forti, non lascia però indenni né i corpi né le menti di chi subisce questo oltraggio. Le ragazze che incontriamo in *Zami* sono un gruppo molto lontano da quello descritto da Mary McCarthy nel suo noto romanzo, *Il gruppo*, ma notiamo come la misoginia uccide in un caso come nell'altro.

Audre Lorde pondera e analizza le molte componenti del sé e i modi in cui si declinano, così che il suo non acconsentire ad essere definita "a senso unico" la rende un'outsider; posizione sempre difficile, ma quasi insostenibile negli anni 50 e 60, tempi in cui l'appartenere a un gruppo identitario era garanzia di protezione e sopravvivenza. Dalla sua analisi delle dinamiche di gruppo vediamo come il meccanismo dell'inclusione/esclusione in base alle somiglianze e all'aderenza a certe maniere, idee e abbigliamento, funzioni in maniera oppressiva e limitante e non renda immuni dall'odio di sé.

Le pagine del viaggio in Messico dell'autrice compiuto nel 1954, si focalizzano sulla doppia realtà dei rifugiati nord americani, espatriati per sfuggire alla caccia alle streghe cominciata con la crociata anticomunista di Joseph McCarthy. Un anno prima i coniugi Rosenberg erano stati giustiziati sulla sedia elettrica come spie sovietiche e molti intellettuali e dissidenti avevano lasciato gli Stati Uniti per paura di incorrere in sanzioni e carcere per attività anti-americane; ovvero essere membri del partito comunista o simpatizzanti di idee progressiste. Tra loro molti furono gli scrittori e gli sceneggiatori di Hollywood e i giornalisti noti o meno che avevano scritto verità scomode. Eudora Garrett apparteneva al secondo gruppo, ma era in Messico da molto prima e dopo l'incontro con Lorde e durante la breve relazione che seguì, la aiutò a giungere a una migliore accettazione di sé e le aprì le porte di un sapere non accademico sulle culture indigene. Audre Lorde trarrà molto dall'esperienza messicana, sia per come vedrà da allora in poi gli altri americani, sia per un primo raffronto su come, persino tra i progressisti, l'omofobia interiorizzata, impediva ogni discorso e ogni presa di coscienza politica riguardo la sessualità. Toccherà con mano i pregiudizi del partito al ritorno negli Usa.

Sorella outsider raccoglie gli scritti politici di Audre Lorde e si apre con un lungo estratto da "I diari del cancro", lucido resoconto dell'esperienza della malattia che la colpì al seno, del conseguente intervento e della medicalizzazione con le sue imposizioni. La vecchia e nuova misoginia traspare dalla narrazione di Lorde per come si appropria dei corpi offesi in maniera subdola, quasi dolce all'apparenza nel porsi come aiuto, salvezza, autostima rinnovata, ma in verità sempre fagocitante nei modi, nel sentire e far sentire nulla la vera esperienza di chi è malato ed ha altro da dire:

Avevo ormai visto la morte in faccia, che lo riconoscessi o no, e ora avevo bisogno di sviluppare la forza datami dalla sopravvivenza. La protesi offre un vuoto conforto: "Nessuno noterà la differenza". Ma è proprio questa differenza che io, voglio affermare, perché l'ho vissuta, e sono sopravvissuta, desidero condividere questa forza con altre donne. Se dobbiamo trasformare il silenzio che circola il cancro al seno in linguaggio e azione contro questo flagello, allora il primo passo è far diventare visibili le une alle altre le donne che hanno subito la mastectomia. Perché silenzio e invisibilità vanno a braccetto con l'impotenza. Nell'accettare il mascheramento della protesi, noi donne con un seno solo

proclamiamo di essere creature insufficienti, che dipendono da una finzione. (Sorella outsider, 71-2)

Audre Lorde dopo l'intervento rifiuta di nascondere il suo corpo "solo per mettere a suo agio un mondo che soffre di fobia verso le donne" (Sorella outsider, 72); una opposizione che fa pensare e pesare su ognuna la fobia e mania che copre o scopre, in uno strano e solo apparentemente contrapposto gioco di potere, i corpi femminili, senza mai dare loro valore in sé e per sé.

Gli incontri con altre intellettuali importanti nell'ambito del pensiero femminista sono ben documentati nel libro e va segnalata l'intervista conversazione con l'amica Adrienne Rich in cui tra l'altro Lorde parla del suo rapporto con la scrittura e in particolare con la poesia:

Quando qualcuno mi diceva: "Come ti senti?" oppure "Cosa pensi?" o mi faceva un'altra domanda diretta, io recitavo una poesia, e da qualche parte in quella poesia c'era il senso, l'informazione vitale. Magari un verso, o un'immagine. La poesia era la mia risposta. (Sorella outsider, 156)

Lorde ripercorre il rapporto con le parole e con il linguaggio, specialmente quello usato dalla madre da cui prende le distanze. Nello stesso tempo riconosce l'importanza della comunicazione non verbale per decifrare ciò che le persone dicono davvero.

I vari saggi introducono al pensiero di Lorde sui temi più brucianti degli ultimi decenni: razza e sesso, differenza e diversità, ma anche classe, età, malattia, morte, pratiche S&M, sessismo dei compagni, razzismo delle compagne, lotte per l'indipendenza di altri paesi.

Angela Davis in quegli stessi anni combatteva le stesse battaglie; se tardò nel coming out, che avvenne ufficialmente nel 1997, si era però scontrata con il maschilismo del movimento antirazzista. In Autobiografia di una rivoluzionaria, tra gli stralci di una lettera a George Jackson, leggiamo:

E' sintomatico che Le Roi Jones e Ron Karenga e tutta la schiera dei vigliacchi nazionalisti culturali chiedano la totale sottomissione della femmina Nera come 'riparazione ai torti secolari che ha fatto al Maschio Nero'. Come tu dicevi, George, ci sono alcuni ovvi criteri per stabilire in che misura coloro che si definiscono nostri compagni di lotta alimentano in realtà la controrivoluzione. Un criterio è il loro atteggiamento verso i bianchi. Un altro, il loro atteggiamento verso le donne. (400)

La lotta contro il sessismo all'interno della compagine antirazzista vide Audre Lorde non cedere posizioni, ma fu altrettanto incisiva nel non fare confusione nell'indicare chi traeva beneficio da un'oppressione specifica, qualunque essa fosse:

Ogni volta che sorge il bisogno di una finzione di comunicazione, quelli che traggono beneficio dalla nostra oppressione fanno appello a noi perché condividiamo con loro la nostra conoscenza. In altre parole all'oppresso viene affidata la responsabilità di insegnare all'oppressore i suoi errori. E' mia responsabilità educare gli insegnanti che a scuola tralasciano la cultura dei miei figli. Ci si aspetta che noi Neri e quelli del terzo Mondo educiamo i bianchi circa la nostra umanità. Che le donne educino gli uomini. Che le lesbiche e i gay educino il mondo eterosessuale. Gli oppressori mantengono le loro posizioni ed eludono la responsabilità delle proprie azioni. C'è un costante prosciugamento di energia che potrebbe meglio essere usata nel ridefinire noi stessi e costruire il futuro. (Sorella Outsider, 191-2)

La parte finale del libro torna al tema della malattia, del cancro. Una ulteriore immersione dovuta al ripresentarsi del tumore, in forma più grave avendola colpita al

fegato, ed è una limpida e straziante testimonianza del costo umano di una resistenza che ha coinvolto ogni aspetto della vita dell'autrice.

Gli oppressi hanno un lungo cammino davanti, ancora più lungo da che le religioni tornano a dettare legge con la loro mescolanza di brutalità e ontologia. Nessun rifugio ci è dato dalla storia, usata come strumento di dominio da chi detiene sapere e potere, e non c'è al momento una narrazione che possa coinvolgerci profondamente, restituendo pensiero e fiducia. Questo non deve intorpidire, né portarci a una mera difesa identitaria. Dagli anni degli scritti di Lorde ciò che è mutato è proprio il senso di appartenenza. Più libere/i e più soli/e oggi; per cui ogni lettura è anche misurare il nostro altrove. E ogni lettura non è mai, non può essere volta al solo uso militante. E' la vita, nel discorso di Lorde, quello che conta; e mentre chiediamo più giustizia non rinunciamo alla certezza che se auto-definirsi crea autostima è dall'essere indefiniti che comincia la libertà.

Raccolta materiale audio e siti compilata da Pamela Marelli

NB: Pamela segnala anche l'intervista a Rachele Borghi
"Verso un femminismo delle alleanze" (*Noi Donne* febbraio 2015)

seminario 2006

<http://www.fuoricampo.net/audrelorde/index.html>

Sorella outsider:

presentazione

<http://vimeo.com/91396131>

<http://sorellaoutsider.wix.com/sorellaoutsider>

rassegna stampa recensioni

<http://sorellaoutsider.wix.com/sorellaoutsider#!rassegnastampa/cojm>

recensione Clotilde

<http://www.monde-diplomatique.it/LeMonde-archivio/Novembre-2014/pagina.php?cosa=1411lm22.02.html>

Zami

<http://mfla.noblogs.org/post/2010/11/19/audre-lorde/>

<http://mfla.noblogs.org/post/2014/11/05/zami-cosi-riscrivo-il-mio-nome-una-biomitobiografia/>

<http://mfla.noblogs.org/post/2015/01/14/zami-rileggendo-lorde-6/>

<http://mfla.noblogs.org/post/2014/02/05/due-poete-a-confronto-intervista-di-adrienne-rich-a-audre-lorde-4/>